MEMORIA
SULLA COLTIVAZIONE
DEL RISO
NELLA PROVINCIA DI TERAMO.

NAPOLI MDCCLXXXIII.

Presso Giuseppe-Maria Porcelli Librajo
Con Licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE

LE libere doglianze che si portano a piè del Trono, sono le più vere testimonianze della publica confidenza de' popoli. Persuasi, essi che V.M. antepone agli allori sanguinosi di Marte le più trionfali Palme di Pace, ardiscono di presentarvi i loro mali, sicuri di trovare una mano riparatrice.

Questa memoria ne rappresenta alcuni, che sebbene par che riguardino un piccolo oggetto: pure il ben essere de'vostri Sudditi non è mai tale innanzi al Vostro cospetto. La Coltivazione del Riso nella Provincia di Teramo è appunto in questa classe; e come tale può meritare un Vostro benefico sguardo promotore della Industria ed animatore della Felicità.

Si degni intanto V. M. gradirne l'omaggio, che si fa un dovere di tributarle, chi è colla più rispettosa sommissione.

Umiliss. ed Ossequiosiss. Servidore
Melchiorre Delfico.

Que-

Questa pianta preziosa la più feconda forse di quelle, che producono i grani destinati alla nutrizione dell'Uomo, che porge un alimento egualmente piacevole, che sano, che nutrisce innumerabili popolazioni in altri climi più felici, ha voluto allignar anche in Italia ed in questo Regno, che si può chiamare il compendio dei climi dell' Universo: Ma poco riguardata in altri tempi ne'quali i rapporti dell' Uomo o colla Natura o colla Società o col Governo erano sommersi nell' immenso caliginoso Caos della inerte ignoranza, ha dato causa, di render problematico, se questo grazioso dono della Natura, fosse utile all'Umanità, se meritasse di esser conservato; oppur si dovesse proscrivere come una tazza d' oro ricolma d' un distruttore veleno. L' abitudine e l' inerzia perenni conservatrici de' beni e de'mali anno anche finora conservata fra noi questa u-

tile

tile pianta, e fortunatamente fino al tempo, che il Governo illuminato dalla luce del Secolo e dal soave splendore d' un Sovrano Benefico porta i suoi sguardi sù tutti gli oggetti, che possono contribuire alla vera e reale felicità delle Nazioni. Mi fo dunque un dovere di Patriotismo di esporre al Sovrano ed al Pubblico lo stato attuale di questa pianta fra noi, mettendo in vista gli abusi, che ne deteriorano l' utilità, ed i mezzi, che possono renderla intieramente così utile e profittevole, come sarebbe per sua Natura.

I.

Introduzione e stabilimenti per la Semina del Riso.

I Climi caldi dell' Oriente i più prediletti nella vegetazione specialmente di que' prodotti, che più sembrano del demanio dell' Uomo, donde forse quanto abbiamo di prezioso è a noi venuto; sono stati anche quelli, che ci anno somministrato questo seme delicato, che si riproduce in tanta fecondita, e che s' impiega utilmente ne' diversi usi della vita.

Io celebrerei quell' Uomo benefico, che introdusse in Italia questa gran risorsa al sostentamento della specie, ma è la sorte de' veri Benefattori dell' Umanità, che i loro nomi restino sepolti

sepolti nell' oblio. Non anderò ricercando dunque nelle vecchie cronache e fra le lacere pergamene l' Epoca di questa felice introduzione; ma qual ne sia stato l' Autore, benediciamone tuttora le ceneri.

In questa Provincia non sono ancora due secoli, che questa semina fu introdotta, che per circostanze particolari non fu dapprima così utile, come è poi divenuta, e come meglio potrebbe essere stabilita.

L'infelice littorale di questa piccola Provincia, che si estende per poco più di trenta miglia dalle limitrofe foci del fiume Tronto fino a quelle di Pescara, ha la buona sorte, come il restante di questa costa dell' Adriatico, d' essere aperto da più fiumi e torrenti, che colle loro irruzioni spingendo indietro le onde, ci regalano nuovi spazj adattati alla multiplicazione degli Esseri. Fra i due fiumi testè menzionati da Mezzogiorno a Settentrione corrono il Salino, la Piomba, il Uomano, il Trontino, il Salinello e la Vibrata, che ingrandendo verso la fine del loro corso in ampie pianure i loro letti, danno il comodo a quelle semine, che anno bisogno di piani irrigabili, dove per conseguenza si possa livellare il terreno, e manudurvi le acque fecondatrici della vegetazione.

In questi siti s'incominciò fin da principio a spargere questo seme novello, che attrasse non solo l' attenzione, ma la cupidigia eziandio e l' avidità dei Proprietarj e de' Coloni; che senz' altro riguardo che quello dell' interesse, e senza le necessarie antecedenti cognizioni, ben presto aver dovettero causa di

pen-

pentimento ; perchè coll' oro raccolsero similmente il veleno e la morte. Il torpore di spirito e l'incuria del publico bene, che allora caratterizzava il Governo lontano dagli attivi sguardi e benefici de' proprj Sovrani, trovò immediatamente la più sollecita maniera di far cessare i mali; cioè, la cessazione de' beni. Lungi dall' osservare le cagioni particolari, che potevano render malefica questa nuova specie di cultura: lungi dal prendere quelle giuste misure facilmente combinabili onde il bene si ottenesse, senza alcun danno; si proscrisse in alcuni luoghi intieramente la semina del Riso; come spesso si decide la distruzione di qualche individuo, che pur potrebbe sussistere pel bene della Società.

Così restò abolita questa semina nel fiume Salino, che nel suo dolce e tortuoso corso ampie pianure corteggiano, ed in maggior parte convenienti alla vegetazione di questa pianta ausiliare; e i campi rivolti a questa cultura, più abbandonati perchè meno utili, restarono in preda alle acque, libere divoratrici del suolo indifeso.

Le terre bagnate dai fiumi ulteriori essendo nel dominio e giurisdizione della potente famiglia Acquaviva de' Duchi d' Atri restarono piuttosto vittima di vantaggi mal' intesi, e subirono la sorte di risentir forse più il male, che il bene di questa in se utile introduzione. Quasi tutte le terre irrigabili, che sono nelle adjacenze del Uomano, del Trontino, del Salinello, e della Vibrata seguitarono a dare il Riso alle spese della vita. Quindi Atri colle sue ville, Montepagano, Morro, Notaresco,

Mu-

Musciano, Giulia, Corropoli, Controguerra, e Colonnella luoghi più prossimi alle semine furono ben presto avvelenate da quella specie d' aria Mefitica, che suol sorgere dalla corruttela e dal fradiciume, che resta nelle terre lungamente impaludate, e che non sono immediatamente disposte ad un rasciugamento ed ad una nuova coltivazione.

Siccome ogni senso di parzialità è sempre lontano dal mio spirito, e che nelle sacre ricerche del vero non bisogna essere nè Panegirista nè Biasimatore; così non lascio in silenzio i gravi danni, che le persone e i luoghi soffrirono, da questa difficile introduzione. E troppo vero che la sanità, il più prezioso dono della Natura, la più desiderabile qualità, che possa accompagnar l' Esistenza, restò sommamente danneggiata ed alterata dalla corruzione, che l'Atmosfera traeva nella seminazione del Riso, e che in conseguenza de' mali sofferti, delle perpetue cagionevolezze, de' morbi cronici, ed in somma di una certa diminuzione di vitalità, la popolazione andò molto a soffrire. Si videro perciò famiglie campestri intieramente desolate e distrutte; case lasciate in abbandono; Terre prima popolose ridotte a misera popolazione di spettri ambulanti, ed abitazioni prima piene di esseri viventi, cader giù senza una mano riparatrice: ma questi eccessi di mali ebbero forse una particolar cagione, che a più conveniente luogo fa uopo di rammentare. Intanto questo spettacolo compassionevole e tragico toccò l' animo del Governo, che sempre desideroso di riparar i disordini del caso o della Natura, prese

delle disposizioni ragionevoli per arrestarne i progressi ed impedirli in avvenire. Quindi fin dall' anno 1763. considerandosi i danni apparentemente gravissimi, che da dette seminagioni dovevano provenire, e consultati non meno gl' interessi del Principe, che quelli dell' Uomo e della Società, e consigliati i i più creduti conoscitori de' mali fisici, in risultato di alcune osservazioni, fu giudicato, che la corruzione dell'aria dipendente dalla semina de' Risi, potesse avere un Atmosfera circoscritta, oltre la quale o nulla o in modo impercettibile potesse danneggiare la Sanità. Fu dunque risoluto e stabilito, che le semine del Riso non si potessero più fare, se non in quei terreni, che fussero due mila passi Geometrici distanti dai luoghi abitati; o ne' quali l' interposizione dei monti ritenendo la corrente dell'aria facesse un sufficiente riparo ai luoghi, che ne potevano essere infettati. Così fu creduto di porre un valido ostacolo ai cattivi effetti, che la depravazione dell' aria cagionava alla salute, e lasciar nel tempo stesso il campo libero all' industre cultura di questo seme fecondo.

L' Esecuzione di questo stabilimento commessa a magistrati bene spesso poco sensibili al publico bene, non produsse tutto il vantaggio, che si doveva e poteva desiderare. L' ignoranza o la parzialità tanto difficili a sbarbicarsi dall' animo umano diedero luogo ad errori o ingiustizie, per cui si videro in un colpo proscritte le semine, dove poteano esser risparmiate, e permesse, dove ragion voleva, che fussero vietate. Molti proprietarj piansero a caldissime lagrime la loro sventura,

pas-

passando dal commodo o dalle dovizie alla povertà, senza speranza di trovare un rinfranco ragionevole nelle altre specie di cultura de' loro campi. Così questa semina e questa industria abbondante e lucrosa fù molto ridotta dalla sua prima estenzione in più ristretti limiti, quali tutt'ora equivocamente si vedono. Vediamo ora quale sia il suo stato attuale, e quale e quanto utile apporti alla Provincia.

II.

Stato presente della semina del Riso e suoi principali vantaggi.

QUesta porzione degli Abbruzzi, che ora Provincia di Teramo si chiama, è situata ad Oriente su le sponde arenose dell' Adriatico in un lido così basso, che privo dei favori della Natura e degli ajuti dell' arte non gode, nè d' alcun seno, nè d' alcuna rada, nè d' alcun porto, che possa essere in qualche modo di ricovero ai Naviganti. Gode perciò del solo aspetto d' un inutile mare, e non lascia ai spettatori, che un vivo desiderio d'una migliore condizione. In tutto questo lungo tratto di littorale non sò se appena si trovano tre, o quattro barche pescherecce, senz' esservi alcun legno adattato almeno a valicare il piccolo Golfo, non dico a veleggiare in lidi più

 rimo-

rimoti, Il più preciso bisogno, che spinge qualche volta i negozianti ad inviare qualche legno a quest' inopiti lidi, per discaricarci delle soprabbondanti derrate, sono i soli segni di commercio, che si veggano in questo littorale; ma la più ardita gente di mare vi porta sempre l' animo trepidante, ed il cuore circondato di voti. Non parliamo dunque di questo magnifico termine della Natura, perchè quasi interamente inutile a questi abitanti.

Dalla banda di Settentrione il periglioso Tronto e gli Appennini dividono questa Provincia da quella dello Stato Pontificio chiamata Marca di Ancona; ma dove i piccoli ostacoli della Natura sarebbero agevolmente sorpassati dal bisogno e dall' industria, si trae una linea di separazione politica più difficile a passarsi, che le più dirupate montagne. Nei tempi della ultima Barbarie rinnovandosi i sentimenti di una più antica, i popoli si riputarono nemici, negandosi gli ajuti scambievoli, e fino il concambio del superfluo de' prodotti, che loro forniva la liberale mano della Natura. Questo sipario Politico, che volgarmente si chiama il Tribunal della Grassa, è molto simile per alcuni lati a quello più odioso dell' Inquisizione; perchè come questo, procede per spionaggio, condanna senza veri delitti; ed è così contrario alla felicità publica, come quello alla Ragione. Ma questo esame ci menerebbe troppo lungi, e basterà solo il dire, che questo straordinario stabilimento toglie fra i due Stati pacifici, quell' amicizia sociale che dovrebbe regnarvi; ed impedisce ad un popolo abbon-

bondante e laborioso ; di poter cambiare il suo superfluo con quei commodi o con quel vivo rappresentante de'medesimi che è il principale animatore dell'industria e della Negoziazione (a).

II

(a) *Il Tribunal della Grassa ignoto alle altre Provincie del Regno è stabilito solo nel lungo confine degli Abbruzzi collo Stato Pontificio, ed in quello molto più breve di Terra di Lavoro; ma per diversità di circostanze, dov' è poco sensibile in una parte è molto afflittivo nell' altra. Nè gli Storici del Regno, nè quelli che anno scritto di proposito su le origini e stabilimenti delle nostre Finanze ci anno lasciati un menomo cenno di questo Ufficio. Parmi nondimeno poter asserire con qualche probabilità, che fusse ignoto sotto i Normanni, quando lo spirito di Finanza fu poco conosciuto, e che non ebbero tempo sufficiente di abusare della nuova Monarchia. Nè anche sotto i Suevi ne troviamo menzione positiva; perchè nella persona di Federico Secondo si riuniva il dominio di queste Provincie confinanti. Dovettero esser dunque gli Angioini, che più bisognosi e più timidi inventassero questa remora arbitraria alla libertà del commercio. Infatti nel tempo del loro dominio si trova frequentemente quest' impiego individuato col titolo di Guardiani o Custodi de' Passi; ma non doveva essere allora molto fastidioso, perchè si trova, che quei Sovrani avevano accordata ai luoghi e Città confinanti delle estrazioni*

Il lato Occidentale di questa Provincia è quasi un lungo e doppio Muro, che vi fanno gli Appennini, che la dividono dalla Provincia dell' Aquila: Ed infine a Mezzogiorno il fiume Pescara la separa dalla doviziosa Provincia di Chieti.

La Provincia di Teramo è dunque un estenzione di Paese quasi imprigionata dalla Natura e dal Governo, e che per conseguenza non chiederebbe, che una giusta e salutare libertà.

La lontananza dalla Capitale, cioè dal centro di ricircolazione di quel metallo, che sostiene l'industria e l'attività, chiude infine la sua scena luttuosa. Ma il caso o la Natura bene spesso più provide dell' Uomo anno somministrato a questa Provincia una risorsa onde rinfrancarsi in qualche modo della sua situazione infelice. Questa è la semina del Riso. Per un calcolo d'approssimazione, come si può fare in un Paese che

manca

zioni fisse in ogni anno. Una legge del Codice, che vieta di portar ai Barbari arnesi da guerra, animali ed altro a tal uopo, par che sia stata la prima Norma di questo Ufficio. Ma poi l' accrescimento multiplice delle Dogane, la poco felice maniera di percepirle, i panici timori delle carestie, e molte altre circostanze, han fatto uscire questo stabilimento della sua prima forma e natura, che lo rende tanto gravoso al commercio e tanto duro a quelli, che per la loro situazione ne sono l' oggetto immediato.

manca molto di dati politici, si può fare un conto, che in questa Provincia si raccolgano annualmente circa ottomila *Cantara* di Riso, che possono valutarsi per quarantamila ducati di Regno. Ecco la risorsa di questa piccola Provincia; ecco come si abilita a quelle annue contribuzioni destinate al sostentamento del Trono e della Società; e come per l'introduzione del denaro si mettano in valore gli altri generi, e si faccia una facile circolazione, che supplisca ai multiplici bisogni dell' Uomo civile. Senz'essa questa Provincia languirebbe anche più nello squallore, e nella miseria. Con tuttociò, oh quanto è lungi dal poterne trarre tutto quell'utile corrispondente, che la natura somministra, e che l'uomo potrebbe godere!

Chi non ha qualche cognizione della coltivazione e natura di questa pianta, difficilmente potrà giammai credere quanta sia la sua fecondità. Basta che questa sia posta in suolo adattato, che il terreno sia coltivato secondo le regole dell'arte, che l'acqua sua perpetua amica e compagna non manchi giammai, e che le alterazioni Meteorologiche non vogliano contrariarla, che la riproduzione di questo seme pare che abbia del maraviglioso. In alcuni terreni novali felicemente coltivati, e senza disgrazie, è giunto qualche volta fino al cento per uno. Ma lasciando stare i miracoli della vegetazione, che non debbono formare autorità nella realità della cosa, pure quello, che si può assicurare è, che il Riso si riproduce, e si può contare la sua riproduzione al venti e trenta per uno tenendosi al conto più basso nella diversità delle annate e de' tempi. Quanto dun-

dunque non dee essere efficacemente protetta questa pianta felice, se in un detto suolo, che appena darebbe la sussistenza di un Uomo, questa può darla di dieci! Ma non solo questa pianta mette in tanto maggior valore le terre, che ne duplica il prodotto effettivo; ma ancora mette in valore quelle terre, che non ne avrebbero alcuno. Vi sono delle terre refrattarie a qualunque altra coltivazione, perchè essendo naturalmente paludose, o con acque nascenti, l'eccesso di umido terrestre non vi farebbe altrimenti allignare altre piante ed altri semi, a quali la Natura ha destinate altre proporzioni, per la di loro perfetta e sana vegetazione: anzi dove queste terre sarebbero più insalubri, nella coltivazione del Riso perdono di molto questa qualità, perchè l'acqua, che vi sopraggiunge, rendendo anche l'altra viva e corrente vi si fa meno insedimento e minore corruzione (b).

Or se questa pianta, e questo seme è di tanto abbondante produzione, come finora abbiamo detto, è una conseguenza necessaria, una verità intuitiva, che sia la cultura la più favorevo-

(b) *Nel misusarsi le distanze, prescritte dagli ordini Regali, dovrebbesi tener presente questa osservazione; e fare che tali terre formino una eccezione della Regola generale; perchè questo sarebbe più secondo lo scopo e lo spirito della legge.*

revole al commercio , specialmente in un sito dove la Natura e la Società non anno certamente gareggiate in liberalità per rendervi gli abitatori felici . Mi vaglia per ogni pruova la ragionevole autorità del miglior conoscitore dei rapporti della Publica Economia colla felicità Nazionale, il Signor Necker, che si esprime in questi termini; » Il miglior Commercio per uno sta- » to è sempre quello con il quale dà il prodotto d' un' *arpenta* » delle sue terre, contro quello di molte *arpente* di un altro Pae- » se, o del travaglio di uno de' suoi abitatori contro quello di » molti altri »: In un Paese dunque dove per i rapporti di località, di Natura e di altre circostanze il Commercio è assolutamente negativo , la produzione di una derrata tanto feconda e tanto vantaggiosamente commerciabile, merita tutte le attenzioni del Governo benefico .

III.

Degli ostacoli, che impediscono i progressi di questa coltivazione; e primamente dell' insalubrita' dell' aria.

IN tutte le operazioni Politiche ed Economiche, per le quali si ha una vera volontà efficace, par che si debba sempre incominciare dalla rimozione degli ostacoli, che si oppongono allo stato naturale e perfettibile della cosa; ma forse questa prima parte è la più difficile a determinarsi e stabilire. O per pigrizia, o per non curanza, o per altre simili cagioni, si pretende spesso di guarire le ferite prima di averle mondificate. Quindi gli effetti non succedono alle speranze, e spesse volte si cade in mali assai peggiori.

Sembra che il maggiore e più apparente ostacolo per l' avanzamento di questa coltivazione, sia quel sentimento, che si chiama Umanità, al quale nè anche i più insensibili cuori possono intutto rinunciare. Il tristo aspetto di una pallida popolazione, di una cagionevole e rifinita salute, di una vita dubbiosa e vacillante non può non eccitare in un' anima sensibile i naturali sentimenti di pietà e di compassione, ed anche un vivo desiderio di vederla ridotta a quel pristino stato di vigore e di sanità, che dovrebbe essere il partaggio della specie. Sono innegabili i danni già sofferti in altri tempi dagli infelici luoghi di sopra nominati per le irregolari, ed inconvenienti semine de'

Risi.

Risi. Un Alcalismo, che si eleva dalle Risaie, e si communica ed incorpora nell' Atmosfera, rendendo l'aria meno respirabile, rende questo elemento vitale molto improprio alla sua salutare destinazione; o minorandone l' Elasticità attacca direttamente i solidi, o insinuandovi delle parti eterogenee passa ad infettare i fluidi, e specialmente la bile cistica, che depravata nella sua natura è la più frequente cagione de' morbi, che affliggono la specie, ne nascono quelle febbri intermittenti o remittenti, che trasformate in varie guise, e bene spesso più trascurate, che curate, portano una ulteriore infezione nelle viscere, e lasciano spesso de'morbi cronici lunghi compagni d' un Esistenza infelice, e ne portano anche la fine.

La salute dell' Umanità, il maggior bene dell' Uomo, meriterebbe, che le Accademie, che tutto giorno si aumentano in Europa, proponessero premj valevoli ad eccitare i talenti i più osservatori della Natura, ad analizar meglio le triste cagioni di questo avvelenamento dell' aria, ed a trovar quindi i più opportuni mezzi di preservazione o di guarimento. Ogni ajuto all' Umanità è una vera virtù, è la vera espressione della Beneficenza.

Questi mali durarono lungo tempo in questa Provincia, ma ebbero una causa particolare. I Duchi di Atri, che godevano la Giuridizione de' luoghi proprj e convenienti per le semine, avevano un interesse particolare ad estenderne la coltivazione, ed a tesaurizzare in danno di que' miseri abitatori. I diritti feudali su le acque furono da essi portati nella cultura

 de'

de' Risi ad un' Angaria così esorbitante, che formava forse la più speciosa parte della loro rendita. In appresso vedremo quale fù e quanto ragionevole questo dritto, e per ora ci contenteremo solo di osservare, che essi non permisero mai la riduzione delle semine, per qualunque danno ne venisse alla Popolazione. Ecco l'abuso de' dritti publici in mano de' privati.

L'estinzione del ramo della famiglia Acquaviva de' Duchi di Atri riportò finalmente, questa gran porzione di Provincia al suo natural Signore, al Padre de' suoi Popoli. Cangiate le circostanze superiori cangiarono similmente gli effetti. Un Principe, che ha sempre più interesse di un privato alla vera e publica Beneficenza, non curò di diminuire i fondi del suo Erario per accrescere il ben essere, e la felicità de' suoi sudditi. Quindi da circa venti anni fu ordinata la riduzione delle *Risaje* in limiti ragionevoli, ed in distanza sufficiente dai luoghi abitati, onde non potesse giungere insino ad essi quel sottile veleno, che communicandosi nell' Atmosfera si disperde poi negl' immensi spazj dell' aria. Da quest' utile stabilimento incominciarono a rinvigorirsi gl' individui, a ristabilirsi le popolazioni, ed a rimettersi tutto nel suo stato naturale. Così questo principale ostacolo si tolse quasi intieramente, e quei luoghi già letali per l'aria, che l'ingombrava ora spirano vigore e salute.

Potrebbe forse dire alcuno, che non solo l'alterazione dell' aria è così nocevole alla salute, ma la stessa coltura del Riso esser infesta e mortale per i suoi coltivatori: ma questa è una pro-

proposizione eccessiva perchè smentita dai fatti costanti. La coltivazione del Riso, che s' incomincia in Primavera e seguita durante l'Estate, che impiega senza fallo migliaja di persone non porta seco questa qualità infelice. Fino, che le acque sono correnti, che la vegetazione è nella sua integrità, l'aria non è mai depravata, ed i coltivatori non possono esser soggetti che a que' mali, che ordinariamente in tali tempi sono prodotti, o dall' eccesso del travaglio, o dalla cattiva qualità degli alimenti, o dagli estremi caldi, cagioni, che possono produrre de' cattivi effetti indipendentemente dalle semine del Riso. Ma di qualche riparo, che anche a tali cose potrebbe darsi, sarà in appresso ragionato.

IV.

LIBERA ESTRAZIONE PROIBITA.

TOlto quest' ostacolo, che solo può comparire gravissimo per l'esistenza di questa seminagione, è tempo ora di osservare quelli, che ne diminuiscono i vantaggi, e che la rendono afflittiva ed infelice. Questi però non vengono dalla Natura, ma da altre circostanze, che mi propongo partitamente di esaminare.

La gran disputa del libero commercio de' grani, che da qual-

qualche tempo ha impiegati mo'ti felici talenti Europei, fino al sommo Necker, non può aver luogo, nè essere affatto problematica, quando non si tratta di generi di prima necessità, de' quali non è certamente il Riso. Questo non è il seme per ogni suolo, non ogni clima egualmente lo favorisce, non ogni situazione è propria per la sua vegetazione. La irrigazione necessaria, la dolcezza dell' Atmosfera, la situazione conveniente rendono il Riso una pianta parziale, un favore particolare della Natura; per cui non è, specialmente fra noi, una derrata necessaria alla esistenza comune, ma una qualità di alimento semplicemente sussidiario, come sono diversi altri generi, che possono essere o nò, senza pregiudicare alla totalità della sussistenza. Or se vogliasi rimontare a qualche principio vero della Politica Economia, si troverà, che tutte le ragioni si piegano ad autorizare la libertà di Commercio di questo grano particolare.

Se la Ricchezza e la Popolazione sono le basi della Potenza e Felicità nazionale, ne siegue, che tutti i mezzi, che servono per accrescerle, compiscano anche l' effetto di migliorarle. Il Commercio è appunto uno di questi mezzi, che da un lato accrescendo il numerario, e dall' altro multiplicando le maniere di sussistere, produce i due effetti salutari dell' accrescimento della ricchezza e della Popolazione. Non occorre il ridire, che la Ricchezza d' uno Stato non consiste nei tesori dell' Erario, ma nella ricchezza de' Popoli; e che la Popolazione non la fa la sola multiplicazione della specie, ma la sua pro-

proporzione in un dato suolo , atta a poter sussistere senza il languore della miseria . Il Commercio , il concambio de' nostri prodotti soprabbondanti, o delle nostre opere , con altre opere o prodotti o denaro degli srtanieri, ed il farlo vantaggiosamente, onde la bilancia del Commercio sia in nostro favore , è ciò , che accrescendo la somma del danaro, accresce i mezzi più efficaci alla potenza dello Stato . Fra gli oggetti commerciabili ho detto di sopra secondo i principj del famoso Necker , che quelli sono preferibili , che o per una minor quantità d'opera , o per minor quantità di spazio mettono il vantaggio dal nostro canto . Ho detto ancora , che il Riso appunto è uno di questi generi privilegiati , perchè da una piccola quantità di suolo si può avere un prodotto permutabile con quello di amplissimi spazj ; onde porta seco naturalmente una maggioranza di valore ed un vantaggio di Commercio . Ma come tutti i prodotti della Natura anno de'rapporti veri fra loro e con i principj Economici d'uno Stato ; così questi prescrivono , che i generi abbino un valore proporzionato , meno del quale ne soffrirebbe l'Agricoltura , il Commercio , e le Arti . Ecco dunque uno de' motivi per la libera esportazione del Riso , che dovrà produrre naturalmente l'effetto di accrescere il valore degli altri generi Nazionali . Questo accrescimento di valore non è prodotto da quelle cagioni malefiche , onde spesso sorgono i subitanei incarimenti de' generi , ma da un bene generale dello Stato , cioè dell'aumento del numerario , che subito si livella colle derrate esistenti .

Il

Il Commercio del Riso portando dunque l' accrescimento del numerario, accresce beneficamente il prezzo de' generi, e produce anche quest' effetto, perchè la coltura di questo grano multiplica i consumatori delle biade; giacchè dove per un ampia estenzione di suolo messa ad altra cultura quattro braccia sarebbero sufficienti, il riso ne ricerca per la sua almeno quaranta in proporzione. Aggiungasi ancora, che la coltura del Riso ricercando molto più il travaglio degli uomini, che quello sussidiario degli animali, è sempre preferibile nello spirito degli amici dell' Umanità a qualunque altra cultura più favorevole all' esistenza di essi. Perciò nella Cina si vede un abbondanza assai superiore d'uomini in proporzione agli altri esseri assoggettati al suo servizio ed ajuto, il che forse riproduce un altro bene morale, del quale non è quì luogo di ragionare.

Se dunque l'esportazione di questa derrata è tanto vantaggiosa, l'intiera libertà della medesima esser debba una conseguenza necessaria. E pure questa è da alcuni anni per vani timori e per irragionevoli principj assai ristretta e limitata.

Non mai veramente questo genere si è tenuto in questa Provincia in quel grado, nel quale avrebbe potuto esser vantaggioso. Nei tempi della Feudale Signoria si era per antico privilegio accordata al Barone una libera *Tratta* per una determinata quantità di Riso. Questo produceva, che il Feudatario divenisse il Monopolista di tutta questa derrata, per cui attraeva a se tutti i frutti dell' industria commune. Passati questi Feudi in Allodio si è conservato alla Camera Fiscale lo stesso pri-

privilegio , che sebbene non sia in grado di abusarne , pure è di sommo pregiudizio agli altri, che impiegano le loro opere e travagli a questa Coltivazione . Allora naturalmente si vede la grande disuguaglianza de' prezzi, che dee portare non piccolo rangore nell'animo de' minori proprietarj di questa derrata .

Se l'uscita fosse libera , questo non avverrebbe, e l'accrescimento del Numerario sarebbe più pronto e maggiore . Ma non solo questa restrizione produce la privazione di un bene generale , ma dà causa a nuovi mali . Il Riso è un genere di difficile conservazione , perchè perde di peso e di pregio stagionando oltre il dovere , e perciò ciascuno si rende sollecito il più che può a trasformarlo in materia incorruttibile ; tanto più che i bisogni della vita o il rinvestimento del capitale spingono l'attività del proprietario . Avviene allora , che trovandosi poco o niun smercio nell'interno della Provincia , sono ragionevolmente tentati d'una esportazione pericolosa , che diviene egualmente dannosa all'Erario ed al privato; perchè o il primo perde quei giusti dritti di Dogana e d'uscita ; o il secondo perde la roba con quel soprapiù, che è stabilito dalle leggi penali delle finanze : ma il proprietario perde sempre sicuramente , perchè nei Stati limitanei si rabbassano sempre di prezzo quelle merci, che sono uscite in fraude della legge, onde non si possono in dietro ricondurre.

Pare dunque, che la mancanza di questa libertà non possa produrre che mali ; nella qual classe chi intende le materie Economiche , non annovererà mai il susseguente incarimento

degli altri generi, che come un bene e non come un male si deve riputare.

V.

DI QUELL'ANGARIA CHE SI CHIAMA, QUINTO DEL RISO.

UN' altro ostacolo alla felice riproduzione, e Commercio del Riso nasce da quell' angaria feudale, che innanzi ho cennata e che forma ancora uno specioso dritto della Camera Allodiale.

L' uso delle acque, libero dono della Natura e ristretto in servitù dai nostri Barbari, diede causa a questo dritto abusivo perchè gli abusi sono di una feconda generazione. Chiunque volle seminar il Riso ebbe bisogno delle acque: chiunque volle le acque bisognò, che pagasse in ispecie una porzione del fruttato. Questa fu stabilita da principio in una maniera esorbitante, giacchè si dovean pagare per ogni tomo lata di territorio seminabile a riso, cinque tomoli di questo genere senza essere sgusciato, e si doveva portare fin dentro i magazzini della Camera. Ma fu poi in qualche maniera agevolato, diminuendosi a dare duecento e dieci libbre di riso sgusciato e mondo e di ottima qualità, o così l' avesse prodotto il suolo o anche cattivo. Si è conservata, e si conserva ancora questa esazione in

in tale forma ; ma l'Ineguaglianza non porta mai il carattere della Giustizia. Le differenze da suolo a suolo , da coltura a coltura , da irrigazione , ad irrigazione , e forse di altre circostanze ancora , porta continuamente una differenza, ed ineguaglianza sensibile di prodotti , che differiscono tante volte essi stessi per le loro qualità; e pure per ogni data misura di terreno il quinto è sempre lo stesso, senza serbare altra proporzione, che quella della estensione, che in Agricoltura è una fallacissima misura. Le stagioni sieno favorevoli o contrarie , i fiumi abbondanti o poveri di acque, e'l raccolto copioso o meschino ; l'esazione si fa sempre in tutto il rigore ; ed i libri Camerali sono sordi alle dolenti preci degli infelici. Sicchè avverrà, che sotto il titolo del quinto, chi pagherà la ventesima, e chi la metà dell' annuo prodotto . Così si esercitò la Giustizia dall'autorità feudale, che poi le Camere Fiscali si fanno un dovere di conservare. Così gli abusi passano in titoli ; ma la Giustizia naturale e civile non prescrive certamente questi dettami.

Chi sa, che il principio animatore dell' industria non è la semplice conservazione dell' esistenza , ma la speranza di quel miglior essere, che si chiama commodo, vedrà facilmente quanto queste maniere sono lontane dall' eccitare , e promuovere quella quantità d'azione, che accresce il moto spontaneo degli Esseri sentienti verso la loro sospirata felicità.

Questa osservazione ci riconduce a quell'altra, che ci scopre la cagione del torpore nazionale , ed è , l' avvilimento u-

niversale nel quale si trovano gli Agricoltori. E' il solo bisogno di vivere o di sussistere, che li spinge mestamente a dar di piglio alla zappa o all'aratro; perchè l'avvilimento è una debolezza fisica dell' animo, che si communica immediatamente alle braccia, e rende l'uomo inoperoso perchè povero, e povero perchè inoperoso. Quindi nasce fra noi nelle persone di campagna quella generale avversione per quella parte dell' Agricoltura, che riguarda la piantagioni; perchè come veri selvaggi non vogliono estendere le loro idee, che sul presente, senza pensare affatto all'avvenire (*c*).

I mentovati ostacoli e disordini si soffrirebbero però con minor disturbo e scontento, perchè stabili e decisi, se qualche altro più arbitrario e tumultuoso non venisse spesso ad interrom-

(c) *La verità di questa osservazione è tanto patente, che colpisce ancora il passeggiero sguardo de' viaggiatori. Il Barone di Ditrich si esprime in questi termini nelle sue note alle Lettere mineralogiche del Ferbers lettera X. » Il en est de meme dans le » Royaume de Naples. Le peuple privè des avantages, que lui of- » fre la Nature, est decouragè; il ne cultive que pour pourvoire à » sa subsistance ». Le concause di questo effetto sono veramente diverse; ma cominciandosi a conoscersi dal Governo, sorge il legittimo desiderio di vederle abolite.*

rompere il corso di questa manopera, ed a devastare i stessi campi sul miglior punto della loro vegetazione; non facendo raccogliere ai proprietarj ed agli Agricoltori, che lutto, e desolazione. Questo disordine perciò merita forse nello stato presente la maggiore attenzione del Governo.

VI.

Equivoca confinazione delle Terre.

Le savie determinazioni del Trono sono bene spesso guaste e deturpate dai poco sagaci esecutori. La Beneficenza Reale ordinò la riduzione delle terre seminabili a Riso fra giusti confini ed in prescritte distanze, per la conservazione della salute de' sudditi, e per conservare anche quei distinti vantaggi, che da detta seminagione dovevano provenire. Se questi limiti si fussero da principio stabiliti con quella santità, che richiedeva l' importanza della cosa, questa coltivazione avrebbe prosperata nella semplice emulazione dell'industria e del travaglio. Numa divinizò con gran ragione i termini, perchè dovevano essere i garanti della publica e della privata pace. Ma se gli uomini fussero in pace, che farebbero i Tribunali? Il Cielo mi guardi di attentare alla publica stima di que' Magistrati degni custodi e difensori delle leggi, che con assidua vigilan-

gilanza più prevenitrice, che punitrice dei delitti sono della Società decoro e sostegno. Io non parlo nò di questi, che spesso in difficoltà di circostanze restano inattivi senza grave lor colpa. Vi è un altra specie di bassi Uffiziali della Giustizia, che con un vero inchiostro simpatico dell'oro, e colla penna piucchè verga divinatoria di nascosti tesori sanno trarre i metalli preziosi fin da mezzo ai cenci e dalle miserie. Gli Archivj dell' Udienza di Teramo sono pieni di processi per le devastazioni ed estirpazioni de' Risi sotto il pretesto d' aver oltrepassate le distanze stabilite. Ad ogni menomo insorgimento di qualche invidioso o mal contento, che semplicemente denuncj l'irregolarità delle semine, presto si spediscono inespertissimi periti alla misura della distanza legale; presto corrono gli avidi Subalterni a trebbiar le rendite ancora immature. Questa gente dotata d'un potere soprannaturale di abbreviare o di allungare le distanze determinate ed immobili per Natura, misurano *con oro Trigonometrico* le distanze locali, e con questa misura di falsità o si pregiudica il pubblico o i particolari.

Fin dai primi tempi, che furono emanati gli ordini per stabilire le legittime distanze, incominciò ancora questa nuova sovversione della Giustizia Sovrana, e non vi è stato poi anno in cui il Foro non sia stato pieno di frodi, di cabale, di schiamazzi, che non lasciavano udire le voci degli oppressi. Ma quale n'è mai stata la cagione? Le disposizioni Sovrane erano piene di Beneficenza, del tutto adattate a conservare la publica tranquillità, e non eccitare nimistà e litigj, ma, mercè l'arte della

della sollecita cupidità, in vece di far eseguire una confinazione legale, visibile, patente ad ogni uno, non si eseguì, che una confinazione illusoria ed equivoca. Tanto bastò, perchè o alcuni si traportassero a trasandarla, sotto la speranza di potersi salvare fra le fallacie; o perchè dando mano alla calunnia ed alla invidia si sacrificassero delle vittime innocenti.

I replicati ordini del Trono, le replicate misure quasi annualmente fatte per simili insurgenze sono state inutili finora; argomento certissimo, che non si è pensato giammai a stabilir con fermezza questa verità di fatto tanto facilmente determinabile quanto le più semplici proposizioni Geometriche. La pietà, che regna nelle anime sensibili, e massimamente in quella dove la Giustizia e la sensibilità ne formano l' Essenza, deve fare sperare, che questi errori sieno corretti, e si tolga questo motivo di publica maleficenza.

Per qualunque lato infine, che si riguardi questa rea trascuratezza, non vi si ravvisano, che tristi principj e nocevoli effetti. Sono spesse fiate gli stessi concittadini, che animati da invidia e maltalento eccitano un denuciante, corrompono un subalterno (*d*) e mettono in piedi questi litigj sostenuti dalla

(d) *Da che questo Regno risorse nell' Epoca felice di rivedere un Principe proprio e presente, si cominciò similmente a decla-*

la calunnia. E siccome è una delle massime disgrazie della corrotta amministrazione delle leggi, che i calunniatori restino illesi ed impuniti, così facilmente si trovano delle anime vili, che

---

clamare contro la corruttela delle leggi e gli abusi dell' Amministrazione della Giustizia. Il Glorioso ed Augusto Carlo terzo non fu insensibile alle voci del suo Popolo. Pensò, che una Nazione non poteva più viver bene con quelle leggi, che non erano mai state fatte per essa, nè con quelle che erano state dettate in tempi infelici; ma la difficile esecuzione di questo benefico progetto essendo forse compresa da quelli, che ne furono destinati esecutori; questo Codice restò in embrione. Sarà forse stabilito, che fra le glorie di Ferdinando vi debba essere quella, di essere il legislatore com' è l' amico del suo Popolo. Ma lasciando questa idea, che non è dell' oggetto presente, non posso proibirmi, di toccarne una parte interessantissima riguardante l' Amministrazione della Giustizia.

Noi ci felicitiamo, di non veder stabilito fra noi un inconveniente, che si vede in qualche altra Nazione, dico la Venalità delle cariche; ma siamo in abbaglio. Non è che io non abbia in tutto l' errore questo tristo avanzo di barbarica usanza; ma abbiamo fra noi un male simile tanto più pernicioso, quanto più efficace e meno apparente. E' vero che le nostre toghe e gli altri Uffi-

che per pochi soldi vendono il loro nome per danneggiare un terzo, e per servir di mantice a tali insidie calunniose.

Ri-

Uffizj di Civile e Criminale Magistratura non sono esposti vergognosamente all' incanto ; ma i più bassi Uffizj di quelli, che formano quasi e creano il materiale della Giustizia , sono pur troppo in queste dure ed infelici circostanze. La vendita delle cariche giudiziarie non cadrebbono finalmente , che sopra persone , che cercando onori e dignità avrebbero bisogno di certi dati , che indicassero la probità e la sufficienza . Ma que' che comprano o affittano i bassi impieghi troppo son lungi dall' esser mossi da' principj simiglianti . Sono o il solo bisogno o l' avidità, le vere molli , che muovono questa gente ad acquistare ed esercitare tali impieghi , e con tali motivi sanno ben riuscire nelle conseguenze. I dritti che essi anno comperati sono rimessi subito in un vantaggioso commercio , e le ideali bilance della Giustizia sono tuttogiorno realizzate in pesar l' oro per venderla e comperarla .

Basterebbe di far l' Analisi d' un Processo Giudiziario , per vedere quali mezzi abbino essi per tesaurizzare su le pubbliche rovine. Sono quasi sicuro che di cento ingiustizie, che si commettono in un Tribunale, sarà appena una sola commessa direttamente dal Magistrato ; mentre le altre tutte procedono da detti Subalterni , che anno anche l' arte di celare agli occhi del Magistrato

E

le

Riparando dunque ad un male Economico, si ripara nel tempo stesso ai mali morali, che ne derivano: e la riparazione è tan-

le loro malversazioni. E dall' altra parte i Giudici stessi senza la manopera di quelli non sarebbero in grado tante volte di soddisfare le loro passioni e capricci. Spesso per ignoranza ma molto più per arti ingannevoli non si esercitano, che falsità, violenze, oppressioni e baratterie; ed i Magistrati o per trascuratezza o per connivenza li lasciano impuniti. Non di rado ancora una morale sciocca porta la compassione su le loro irregolarità, nel tempo stesso, che si resta insensibile su i mali, che essi fanno alla Società. Quindi poche sono le accuse, che si veggano intentate contro di essi, perchè hanno spesso de' protettori interessati al di loro mantenimento, e più pochi sono quelli che vogliansi esporre al grave dispendio di un giudizio formale contro de' medesimi, a rischio d' esser anche riputati calunniatori. Vengono perciò di raro a qualche lume le loro mancanze, ed intanto il publico ed i poveri ne sono costantemente la vittima. Se le sensibili voci di tanti innocenti infelici, di tanti poveri oppressi, di tanta gente maltrattata, e di tant'altra depauperata, arrivassero fino al Trono, al soglio della Verità e della Misericordia, son sicuro, che l' animo benefico del Principe sentirebbe quelle emozioni, che le anime ben fatte provano, al tri-

sto

lè tanto facile, che non dee consistere , che nella esatta esecuzione degli ordini Sovrani . Che si chiamino esperti ed imparziali Periti, a far le loro misure secondo le regole dell'arte: che vi assistano i Deputati delle Terre confinanti: che si citino i proprietarj de' fondi: e che si stabiliscano i termini veri, visibili, legali , e perpetui , acciò siano questi i Termini della Pace e della Salute . Si stabiliscano le pene legittime e convenienti contro i trasgressori e violatori delle ordinanze. Si regolino le accuse acciò non sieno false e calunniose, non ammettendosi se non in tempo opportuno, cioè nel tempo, che si prepara il terreno; acciò la Società non perda il fondo d' un annua riproduzione, e le popolazioni non ne soffrano detrimento. La prevenzione de' mali essendo il primo dovere nelle Società ben regolate, i publici rappresentanti d' ogni comune potrebbero essere obbligati a denunciare i trasgressori, subitochè si commettessero le trasgressioni : e potranno essere sottoposti ad una

sto spettacolo di vedere il suo simile infelice; ed aprirebbe i reali tesori , per ricomperare con picciolissimo dispendio una porzione della felicità de' suoi sudditi senza giusta causa abbandonata. Io non voglio aggravare con un quadro tetro e cogli esempj funesti l'importanza della cosa, e credo basterà questo piccolo cenno per un giusto suggerimento , a chi apparterrà di pensarci.

multa certa se mancherauno di farlo nel tempo prescritto. E' così che si può rimediare ad una quantità di piccoli mali, che nel primo aspetto non sono che privati, ma che nella loro fermentazione producono una effervescenza molto nocevole alla publica Tranquillità, e lasciano lunghe tracce di deteriorazione (e).

VII.

(e) *Fra le più comuni espressioni de' Politici questa di Tranquillità Publica, par che abbia ancora un senso molto vago, per non essere stata bastantemente analizata, ed indicate le particolari idee che comprende. Nel Dispotismo questa idea rassomiglia alla Tranquillità Fisica; ad una privazione di moto qualunque nella Machina sociale: quindi le oppressioni sepolte nel silenzio, gli eccessi lasciati impuniti, le sorde cabbale effettuite, e la voce del Publico deviata, lasciano il Despota in un oscuro silenzio, in un riposo di morte. La tranquillità del Dispotismo è quella della Tomba; questa è la tranquillità della corruzione, l'insensibilità della coscienza, il torpore mortale della vita sociale. L'Anarchia per conservarsi deve prendere i stessi caratteri del Dispotismo, e quindi questi estremi si avvicinano negli effetti e si rassomigliano. Ma in qualunque altra forma di regolare Governo la tranquillità deve cangiar di sembianze.*

L'Azione è la madre del piacere, *parola generale, che com-*

pren-

VII.

Dell' inarginamento e direzione delle acque per accrescere e migliorare la semina del Riso.

QUando la seminazione del Riso, fosse non equivocamente confinata, e che la sua terminazione impedisse egualmente i mali pubblici ed i privati litigj, sarà molto agevole di por-

---

prende tutti i beni conformi alla destinazione dell'Uomo. La tranquillità dunque nel senso politico per essere un bene, non può essere altro, che la facilitazione di tutta la massa delle azioni particolari determinate alla migliore [illegible] dell' Uomo civile; E così solo, che si può considerare come un oggetto principale della legislazione. Comprende dunque l'accrescimento del moto regolare, e la cessazione del contrario e degli ostacoli. Or tutte le contese private, che anno il nome di liti portano questo carattere contrario alla tranquillità; e per conseguenza la diminuzione delle medesime rientra nelle principali idee della Tranquillità publica. Le liti tengono occupata l'intiera attività della Nazione, sottraggono gl' individui al necessario travaglio, li rendono necessariamente diffidenti e dissociali; ed occupandoli sempre d' idee disgustose, non lasciano luogo alle utili ed alle interessanti. Il movimen-

portarla a quel grado di perfezione , e miglioramento , onde maggiori vantaggi si potrebbero conseguire.

La

mento dunque della Machina sociale diventa un contrasto di forze distruttive , che dee produrre continuamente il suo effetto . Cominciando dalle Regie fino ai più miseri tugurj degli agricoltori si trova che le idee le più frequenti , gli oggetti più communi sono cause , liigj , e processi . Quindi questa continuità di sensazioni e sentimenti spiacevoli influisce tanto sul carattere Nazionale divenuto così irritabile e litigioso , che par che abbia perduta non solo quella affinità *sociale , che è un vincolo di sussistenza ; ma anche in gran parte i primi sentimenti di Umanità elementari per l'Uomo . Cangiate la direzione all' Attività di questo essere sensibile e lo vedrete trasformato . L'amor proprio cangerà d' oggetti , il desiderio della felicità ci guiderà alla Beneficenza , la morale sarà migliorata , la Fisonomia Nazionale abbellita , e tutto ci porterà ad offerire incensi sull' Ara della* Tranquillità Riconosciuta .

Sembrerà strano , ma sarebbe forse dimostrabile , che in risultato è più perniciosa in una Nazione la gran quantità delle liti che chiamansi civili , che il circocritto numero delle violenze private , che anche in gran parte sono figlie delle prime ; ma chi vorrà meditare quest' osservazione , la troverà forse vera e reale . Il Cielo mi guardi d'autorizzare quei colpi d'Autorità , che spesso so-

La Natura abbandonata alla semplice determinazione e libera delle sue forze diviene molto spesso irregolare e dannosa se non è corretta dalla industre mano dell'uomo. Le acque sono spesse fiate un elemento devastatore, e divengono divoratrici de' campi più ameni, e delle più fertili contrade, e rapiscono alle vicine popolazioni i fondi perenni delle annue riproduzioni e della loro sussistenza. Dove le Nazioni anno prosperato sotto l' ombra benefica d' un felice Governo, l' umana attività ha spiegate le sue forze, a corrigere gli errori della Natura. La mano dell' Uomo ha rispinto indietro i mari, e ridotta al dovere la devastatrice superbia dei fiumi. Ma dove il Governo ha lungamente abbandonati gli uomini e la Natura, tutto vi è rimaso in uno stato di selvaggia imperfezione. Tale è lo stato presente della Provincia di Teramo, dove i molti fiumi, che la intersecano, lungi dell'essere di qualche commodo ed utilità, sono al contrario cagioni di grandissima rovina. E' uno spet-

taco-

---

sogliono troncare i litigj, perchè questi non sono i produttori della vera tranquillità; che deve cominciare della rimozione delle cause e dallo insinuare negli animi nuovi motivi di azione; e perciò qualunque determinazione particolare, che produca quest' effetto, sarà un bene nazionale, un vero tributo alla Pubblica Tranquillità.

tacolo lagrimevole e luttuoso il vedere, che abbiano rubati all' Umanità tanti campi destinati alla sua sussistenza. E in un paese tutto formato da una numerosa filiazione degli Appennini, e da tanti altri colli subalterni figli del corso delle acque e che le costeggiano fino al mare, e dove per conseguenza la parte piana non forma la millesima parte di tutta la superficie; è pur troppo doloroso il vedere, che questa parte la più adattata alla coltivazione de' grani, la più feconda per i continui scoli dei monti adjacenti, la più agevole alla coltivazione, sia in massima parte e tuttogiorno involata dall' empito di questi fiumi e torrenti.

Se la mano dell' uomo ajutata dalla potente forza del Governo s'inducesse a rettificare, e corriggere questa ingiusta violenza della Natura, si sarebbe il più prezioso acquisto, che si potesse desiderare. Io non sono in grado di fare neppure un calcolo di approssimazione delle terre acquistabili per questo mezzo, e forse il quadro, che mi presenta un desiderio benefico, mi fa vedere con eccesso quest' oggetto importante. Ma son quasi sicuro, che si duplicherebbero i territorj piani de' fiumi, e che si riprodurrebbe una quantità di campi i più proprj alla migliore vegetazione.

All'inarginamento delle acque dee forse la Lombardia quel grado, che gode di felicità e popolazione. Così essa è senza dubbio la più popolata parte d'Italia, la più ricca, la più gaja, la più felice. L' inarginamento delle acque crea nuovi spazj coltivabili, multiplica i mezzi della comune sussistenza, accre-

sce

sce di molto il valore di vicini fondi , rendendoli più atti al beneficio della irrigazione , impedisce l' impaludamento di molti campi resi inutili ai proprietarj ed insalubri per le loro esalazioni : Tanto vero , che alcune volte l'insalubrità dell' aria si è attribuita alla coltivazione del Riso , e poi si è veduto, che da altre cagioni perenni proveniva .

Se s' inarginassero i nostri fiumi , tutto il terreno ad essi ritolto sarebbe quasi suscettibile di questa coltivazione , perchè su le sponde immediate de' fiumi , vicini agli altri terreni dell' attuale coltura , e più che questi ancora lontani dai luoghi abitati , e per conseguenza nella legittima distanza prescritta. Questo profittevole travaglio si accrescerebbe di molto , ed accrescendosi questo Commercio vantaggioso ne vorrebbero tutti gli altri beni conseguenti .

La spesa, che potrebbe occorrervi non sarebbe, che un temporaneo imprestito del Reale Erario ; perchè queste terre troverebbero immediatamente de' compratori , ed il valore sarebbe forse di molto superiore alla spesa necessaria . Ma un Principe Benefico amico del suo popolo non usa certamente i calcoli mercantili . La sua ricchezza , la sua grandezza e felicità consistono nella Beneficenza , che producendo i suoi effetti veraci sul totale della popolazione , riflette poi soprabbondantemente sul Trono ; e le sue più prossime pertinenze .

Sarebbe almeno una operazione da tentarsi su di uno de' fiumi , dove più agevole sembrasse l' esecuzione di questo utile

F pro-

progetto, e potrebbesi impiegar con Giustizia, ciocchè su questa coltura si esigge.

Con poco dispendio ancora si potrebbero dare delle direzioni ad acque, che scorrono inutilmente anzi con danno, e così si potrebbero quasi creare nuovi terreni irrigabili e seminabili a Riso. Tali sarebbero appunto alcune vaste pianure nel distretto della Terra di Colonnella, dove senza gran forza si potrebbero introdurre le acque del Tronto, e che ora giacciono quasi del tutto deserte ed abbandonate, per esser quasi sempre paludose ed improprie ad altra coltivazione, dove pel Riso sarebbero propriissime, e sarebbero forse i campi di maggiore estenzione per questa semina.

Così questa Provincia dalla più deserta e depopolata, che non è per ingiuria della Natura, potrebbe facilmente emulare nel suo ristretto spazio le altre più felici contrade dell' Italia e del Regno. Ma lascio intanto quest' oggetto per parlare di un altro più prossimo e meno problematico.

VIII.

VIII.

Dell' eccessive costrizioni, che riceve questa derrata.

HO cennato di sopra alcuni ostacoli Economici, che si oppongono all' avanzamento di questa coltivazione ed alla facilità del suo smercio; ma ora è uopo di nuovamente ragionarne. I nostri Politici ed Economici scrittori declamano da gran tempo contro gli abusi, gli eccessi, le irregolarità e le violenze de' dazj; ma come questi affliggono il Commercio del Riso, non è facile a ridire. Per esitare una *salma* di questo genere non vi è alcuno impiegato fino ai più minuti servigi di Dogana, di Grasse, di Portolanie, di Gabelle, di Piazze, di Porte, e finanche di Tribunali, che non vogliano in qualche maniera assaggiarne. Tratte, lettere, spedizioni, provisioni, licenza, bollette, ed altro, non sono certamente le facilitazioni del Commercio; ed incambio d'agevolare l'uscita dei generi commerciabili, non si finisce mai di multiplicarne le remore. Verità nota a tutti i Popoli commercianti di Europa, ma molto da noi trascurata.

Non occorre di parlare del piccolo smercio di questa derrata, che si fa nell'interno delle Provincie d'Apruzzo, perchè questa è quantità poco interessante. La maggior parte di essa è comperata per lo più da' Mercatanti Pugliesi, che lo trafficano nelle loro Province o negli altri porti dell'Adriatico, oltre di qualche porzione, che ne passa nella vicina Marca. Ma se

 l'estra-

l'estrazione di questo genere resta proibita, allora il sollecito bisogno cerca i mezzi possibili per disfarsene.

Le numerose squadre della Dogana e della Grassa quando anche fussero composte di tanti Arghi per la loro vigilanza, non sarebbero al certo sufficienti per adempire i rigori del loro impiego. Le più difficili vie e perigliose, i tempi i più disperati, i passi i più malagevoli, e le notti le più buje, sono i soli protettori di un commercio, che il povero è costretto di fare in controvenzione delle Ordinanze. E' vero, che molti ne divengono anche la vittima, ma contuttociò i generi passano, i dritti restano fraudati, e l' Erario e i particolari egualmente ne risentono danno. Allora non passa di là dal Trono la sola quantità sufficiente ai bisogni di quella Provincia limitanea; ma quello che sarebbe stato un oggetto di Commercio per la Nazione, lo diviene solo per lo straniero. Sono allora i Negozianti della Marca, che comprando tutto il riso, lo trasportano in piazza straniera, lucrando su questo genere, ciocchè agl' industri abitatori sarebbe appartenuto.

Se la Tratta fosse libera, la costante esportazione di questo genere non essendo interrotta, il commercio incomincerebbe ad esservi stabile, e si vedrebbe forse qualche legno Nazionale albergar su questi lidi, dove altrimenti il nolo degli esteri bastimenti ed altre circostanze ne sottraggono buona parte dell' utile; e non essendovi materia fissa da commerciare, il vero Commercio attivo non vi si potrà stabilire giammai.

Se intanto questo genere si vuol rendere più facilmente com-

commerciabile, è uopo non solo di liberarlo da tanti inutili vincoli, che lo tengono inceppato, ma risparmiare alcuni dritti fiscali, che minorano poco giustamente quelli primitivi dei proprietarj. . .

I pagamenti diversi, che si fanno per questa derrata giungono al quarto e qualche volta al terzo del suo vero valore. Come dunque può esserne così vantaggioso il commercio? Ma non solo la durezza delle esazioni cade sul commercio esterno, ma su l'interno similmente. Basta che si comperi in un luogo per trasportarlo in un altro, anche che sia in piccola quantità, e per uso proprio delle famiglie, che si deono pagare i dritti di Dogana di venti carlini a migliajo, oltre degli altri piccoli dritti di piazza, gabella, ed altri.

I diritti di Dogana per i generi di prima mano e nell' interno della Nazione sembrano certamente un' abusiva estenzione de' principj delle imposizioni: Quindi tali pagamenti sono anche più difficili a sofferire, perchè par che l'uomo raddopj il pagamento per la sua sussistenza. E' non solo la cosa, ma l'idea della cosa ancora, che contribuisce a depauperare l'animo e la forza de' sudditi, e deteriorare i giusti desiderj della sensibilità. Mi sia permesso quindi di riflettere, che lo Spirito di Finanze fu spesso non solo distruttore di quelle ricchezze, che cerca di produrre, ma di quella Morale eziandio, che nella soddisfazione de' Dazj dee far riconoscere l'adempimento d'una parte di que' doveri, che i sudditi deono al proprio Sovrano. La Morale Teologica ha contribuito anche qualche volta ad auto-

autorizzare questo Egoismo, onde ne venne l' opinione volgare, che il frodar il Fisco non sia nè delitto nè peccato, nè porti la menoma marca d' infamia su questa particolare Economia. Erronea opinione in vero, ma originata dagli Abusi (*f*).

IX.

(f) *E' un eccesso di Giustizia e perciò un difetto, che anche gli affari tutti di Commercio debbono principiare dai Tribunali. In un tempo in cui pareva che tutta la sapienza fusse concentrata nel Foro nacque questa idea, che tutt' ora si conserva. Quindi avviene che per tutte le spedizioni di qualunque sorte e da qualunque lido del Regno si facciano, debbano provenire gli ordini dalla Capitale, previe informazioni e consulte di Tribunale; il che porta un ritardo ed un dispendio considerabile.*

IX.

Difetti emendabili nella coltivazione del Riso.

Altri difetti ed ostacoli, che si oppongono ai progressi di questo ramo della Rurale Economia nascono poi dalla Natura dell'uomo o piuttosto dal carattere del contadino. Questa gente, che non è in grado di elevare il suo spirito a più vantaggiosi desiderj, che vive quasi meccanicamente, a cui le inveterate abitudini, le familiari tradizioni, e le comuni usanze servono di leggi universali in tutti gli usi della vita, conservano la stessa grossolana tenacità nelle opere dell'Agricoltura. Ogni novità è per essi un paradosso, ogni miglioramento, un afflizione, ogni tentativo un pericolo evidente. Quindi non serbano le migliori regole di questa cultura, e non vogliono innovarla, non [illegible] comprendere, che un cambiamento di Metodo potrebbe moltiplicare i vantaggi di questa coltivazione.

Chi ne vede la prima esecuzione fra noi, sebbene si faccia costantemente in luoghi piani, pure dovrebbe crederla trasportata originalmente dai colli della Cina, cosa che a primo aspetto par che faccia la vaghezza di questi campi, ma dopo giusta riflessione ne appare manifestamente l'errore. Si vedono dunque de' campi di differenti estensioni divisi in tante picciolissime aje, per mezzo di alcuni rialti e canaletti, che portano e sostengono le acque per la necessaria irrigazione. Questa strana

na usanza dà una perdita molto importante, che pur si trascura e si abbandona. La perdita è doppia, minorandosi la quantità di suolo seminabile, e duplicandosi il travaglio: il suolo si minora perchè tutti que' rialti o cordoni, che circondano le piccole ajuole sono intieramente perduti per la semina, ed all'incontro il maggior travaglio forse dei coltivatori è appunto in alzare dal terreno detti ripari, per dar così la giusta distribuzione alle acque.

Se questa fosse la cultura delle montagne con gran ragione questi piccoli ripartimenti si porrebbero usare, acciò le acque avessero il loro giusto insedimento, e non trapassassero troppo rapidamente su i campi; ma quando si tratta di luoghi piani è una manopera egualmente inutile, che dannosa. Basta di livellare il terreno acciò le acque vi scorrano piacevolmente e si distribuiscono dappertutto in eguale proporzione; o tutt' al più, poche divisioni sarebbero sufficienti. Così diminuendosi il travaglio, ed accrescendosi lo spazio, il risultato della raccolta sarebbe di un quinto e forse di un quarto maggiore.

Un altro uso che sente molto della barbarie, e che meriterebbe d' esser corretto, è la maniera di mondare o sgusciare il riso. Delle grandi pile di legno, fatte di un tronco scavato ad uso di un mortaio, ed un gran pestello di legno ferrato, che appena si può sollevare dalle più robuste braccia è ancora fra noi la sola maniera di eseguire questa operazione.

La vera scienza ausiliaria dell'uomo travaglia tutto giorno a cercare i mezzi onde risparmare le forze delle persone ed im-

impiegare quelle della Natura. E nei luoghi dove le Scienze e 'l Governo gareggiano al sollievo dell'Umanità, si sono trovati già i mezzi per economizare la forza e la sanità degl' individui. Nella Lombardia dove dovremmo andare a trovare esempj ed istruzioni agronomiche; e specialmente di questa così utile cultura, si sono già introdotte da gran tempo delle macchine agevoli, delle pile ad acqua, per mezzo delle quali si fa in una sola giornata, quanto e più che un uomo non potrebbe fare in dieci. Ma queste e simili novità malagevolmente si potrebbero introdurre da un privato, perchè dovrebbe pagare l' uso delle acque, e si esporrebbe ad un dispendio, del quale non itrarr ebbe forse i possibili vantaggi. Il Fisco o la Camera Allodiale, che gode attualmente del dritto delle acque, sarebbe dunque quello cui converrebbe questa utilissima impresa. Avendo solo i suoi molini colle fabbriche convenienti, la sola poca spesa della machina sarebbe da farsi, e l' utile sarebbe di molto superiore al piccolo dispendio. Due o tre di queste machine collocate nei luoghi delle semine sarebbero assolutamente sufficienti per l'intiero bisogno di esse, e la Beneficenza diretta sopra i sudditi ritornerebbe con vantaggio sopra l' Erario Reale.

Altri difetti delle operazioni agricole di questa pianta si possono ravvisare nella messura e nella Trebbiatura. L' Economia del tempo, delle forze, e dello spazio formano l'agevolezza nelle arti di qualunque specie, ed il vantaggio della manopera. Si è tentato di migliorare il modo, onde raccogliere questi

 grani

grani dai campi , minorando il tempo e le opere ; ma questa non è riuscita per mancanza di tutta la perfezione necessaria negli ordigni inventati . L' invenzione dei pettini a Riso avrebbe risparmiato in parte il travaglio stentato delle messi , ed in tutto poi quello della Trebiatura , ma come ho detto l' imperfezione forse degl' istromenti arrestò il progresso di questa manopera . Intanto finchè questa non giunga a dimostrare un patente vantaggio, è almeno necessario di cercare il miglioramento delle aje destinate a stritolare questi grani . Facendosi sopra il semplice suolo appena pulito , la forza degli animali non trovando una proporzionata riazione o resistenza ; l' operazione diviene più lunga , e 'l travaglio maggiore e più fatigoso ; ma se le aje fussero fatte di fabbricato e con un battuto unito , quest' opera rurale sarebbe infinitamente più facile , e molta quantità di questo seme non si disperderebbe fra la inutile paglia .

Forse vi sono ancora altri difetti in questa coltivazione , ma i maggiori dettagli non appartengono a queste poche considerazioni dettate solo ad indicare la necessità di volgere uno sguardo parziale su questa meritevole pianta .

X.

X.

DE' MEZZI ONDE RIPARARE ALLA INSALUBRITA' CHE PUO' PRODURRE QUESTA COLTIVAZIONE.

NOn debbo in fine lasciare quest' oggetto senza ritoccare quei sentimenti, che sono diretti dal cuore, e senza proporre i tentativi, che anno tutto l'aspetto d' essere eseguibili ed efficaci.

Se in generale l'aspetto di un amena campagna e ridente eccita il più dolce senso d' interna compiacenza e contento anche alle anime comuni, a quelle, che sono semplicemente passive su le vivaci impressioni del vasto, vario, e benefico quadro della Natura vivente: è se le anime sublimate da multiplici cognizioni, dal pronto risveglio dei rapporti diversi nella quantità degli oggetti, e dei giusti desiderj della Beneficenza provano anche maggior diletto dei primi a questo sensibile, continuo e potente spettacolo, per cagioni forse ancora inosservate. Quanto non si accresce questo estatico trasporto, e questa espanzione di sentimento all'aspetto di quelle campagne, dove alle moltiplicate variazioni delle forme vegetabili, alle toccanti varietà di situazioni e di aspetti, alle alternazioni frequenti della superficie del globo, si riuniscono ancora i ricchi campi coverti del più bello ammanto, della rigogliosa vegetazione di questa pianta cereale! Quando l'Astro, che c' illumina, ci arde ancora e ci consuma, quando i più vasti spazj campestri non offrono

 che

che nudità e privazione, quando gli ardori tengono in incendio la Terra, che sembra la febbre della natura, questa pianta privilegiata, abbellita del più vago e piacevole colore sorge di mezzo agli altri campi di sterilità, e par che porti il risorgimento ed il ravvivamento della Vegetazione. Tali sono i campi de' Risi, che sembrano quasi tante preziose gemme sparse quà e là sul variegato manto della Terra, che se dilettano il semplice spettatore, molto più allettano l'indnstre colono o il felice Proprietario, che sperano di ampiamente raccoglierli. Parmi intanto vedere in lontananza un rattristato osservatore, che dando corso alle idee insorte a questo lusinghiero spettacolo, si ammalinconisce su i danni, che all'umanità ne vede derivare. Ma lungi dal fare repentini voti per la totale abolizione ed esterminio di qnesta pianta, va seco stesso riflettendo su l'infelice situazione dell'Uomo, o nuotando in un pericoloso equilibrio di beni e di mali, o vedendoli sempre paralleli e compagni. Considera nel tempo stesso la grande intenzione delle Società e de' Capi delle medesime, nello studio ed attenzione continuata a minorare il numero de'mali, ed accrescere la massa de'beni, acciò l'uomo possa amare e desiderare l'Esistenza su la speranza d'una probabile felicità: ed invoca nel ritiro dello spirito la nascosta Verità, acciò venga a sollevare i mortali.

In fatti tutto lo scopo del sistema sociale non dovendo essere che questo, tutte le linee deono esser tirate da questo centro di forza a questa circonferenza benefica.

Io

Io non andrò esaminando, se, e come la coltivazione del Riso possa alterare la qualità dell' aria, di questo alimento vitale, ed insinuarvi delle parti venefiche e mortali per l'uomo. So del resto, che questa è una pianta salutare, che tanto nell' Analisi Chimica, che in quella, che la Natura fa per mezzo della digestione, non ci manifesta alcuna qualità contraria alle salute, e che anzi sia una qualità di alimento salubre, e da essere in uso anche nella medicina. Si sa ancora, che i ristagni, gli arresti delle acque, le paludi cagionano de' mali nazionali, da quali in altri tempi abbiamo vedute distrutte le popolazioni. E sebbene queste cagioni non sieno di un effetto generale, e che facilmente richieggano qualche particolare disposizione nelle viscere, pure anno il potere di suscitare e far estrinsecare de' mali, che altrimenti non verrebbero ad alcuna manifestazione.

Non sono dunque i Risi, nè la loro semplice seminagione la causa efficace di questo fenomeno crudele, ma gli arresti ed impaludamenti delle acque per qualunque cagione, che questo avvenga, o sieno piovane, o nascenti, o fluviatili: e per conseguenza rimovendo tali cause, deono cessare similmente gli effetti.

Si tratta dunque di rasciugare il più presto, che sia possibile le Risaie, ed impedire gli effetti di quelle corruzioni, che dalle immobili e stagnanti acque suole derivare. Quando il Riso cresciuto in mezzo alle acque è già venuto alla sua maturità circa la metà di Settembre, si chiudono i canali irrigatori,

non

e non resta sul suolo, che la poca acqua già immessa, o quella che può cadere dall'Atmosfera. Segandosi poco dopo il riso, non vi resta dunque dell'acqua positiva, ma tutto quel suolo quasi come un fango o mota, che difficilmente viene a siccità. Allora se si avesse l'avvertenza o la cura d'incendiar prima la stoppia, e di rompere immediatamente il terreno, di rovesciarlo da qualche profondità, sarebbe quasi intieramente abolita la causa della pestilenza. I vapori di una terra vergine e sana verrebbero ad occupar quelli del fradiciume e della corruzione, e si otterrebbe il vantaggio, che la parte superiore già risommersa, andrebbe ad essere il più bel concime per l'anno futuro; giacchè esposta lungamente al Sole ed alle piogge, si disperde inutilmente in danno de' campi ed in pregiudizio della salute. Si otterebbe dunque e la migliorazione del suolo e nel tempo stesso quella dell'aria respirabile; ed un così semplice metodo dovrebbe essere assolutamente stabilito, perchè impedirebbe di molto quei malefici effetti, che si temono.

Si potrebbe similmente con gran ragione tentare l'Incalcinazione delle ultime acque, che si danno alle Risaje. Nel tempo, che i Risi sono arrivati alla loro maturità e perfezione, i sali della calce non potrebbero nuocere alla pianta, nè portarvi alcuna infezione. Ciascuno sa quanto la calce viva sia attivissima su i corpi animali, e quanto sia prevenitrice e distruggitrice della corruzione. L'effetto indubitato di suffogar le uova e i germi degli insetti nascenti nello stato di corruzione, la

qua-

qualità disseccante, che portano le sue acque; ed in somma tutti gli effetti, che provengono dalla sua qualità bruciante e corrosiva, portando lo sterminio degli insetti già nati e la suppressione dei nascituri, darebbe per conseguenza l'effetto salutare, d'impedire l'infezione dell'aria, che anzi dalle sue esalazioni resterebbe purificata. L'Analisi Chimica di questa materia, ed i giovevoli usi ne' quali spesso è impiegata, ci dee far fare qualche attenzione su questo proggetto. La spesa sarebbe di piccola importanza, perchè i vicini fiumi e le terre ancora abbondano di pietre calcari, e la calcinazione delle medesime si potrebbe fare con molta facilità.

L'importanza dell' oggetto vuole, che mi rivolga anche ai coltivatori. I proprietarj o fittuarj de' terreni sono egualmente che i coltivatori del tutto non curanti su la loro salute. Già si sa, che la prima qualità necessaria alla salute dipende dalla nudrizione e qualità degli alimenti. Dove questi portino seco delle cause morbose, gli effetti deono essere conseguenti. E' una pietà il vedere, che questi miseri fatigatori addetti a questa fertile coltivazione, non abbino altra bevanda ed altro alimento, che la stess' acqua intorbidata, che innaffia le Risaje, ed un pezzo di pane della più ordinaria qualità. Nella lunghezza delle fatiche, in una vita quasi anfibia, giacchè tutta la coltivazione si fa frà le acque, come può reggere una machina così mal sostentata! Si aggiunga a tutto ciò, un improprio riposo, e si ravviseranno quali sieno le vere cagioni de' malori, che qualche volta sorprendono quella povera gente.

La

La cattiva qualità delle acque potrebbe essere facilmente corretta, e da semplice necessaria bevanda farla divenire medica e salutare. Se a queste stesse acque si dasse un sufficiente riposo, onde si deponessero nel fondo quelle parti terrose, saline, animali, eterogenee a questo fluido, diverrebbero intieramente sane, perchè non sono insalubri per loro natura. Un uomo ed una donna sarebbe anche sufficiente ad attigner le acque dai vicini fonti, per portare il refrigerio a que' miseri coltivatori. Ma, come ho detto, si potrebbe rendere l' acqua più salutare, se a que' miseri si somministrasse in neve; cosa tanto facile in Apruzzi e di così poco dispendio, che per bene dell' Umanità non si dovrebbe trascurare. Le Neviere da stabilirsi nei luoghi prossimi a questa coltivazione a spese delle vicine Università, darebbero il doppio vantaggio, di dare un ajuto a questi coltivatori, ed un sussidio al resto degli abitanti, che per incuria imperdonabile anch' essi ne mancano. Ma per gli uomini fatigatori e robusti il maggior antidoto contro la corruttela è il vino: bevanda, che somministrata in giusta proporzione sarebbe il farmaco più salutare per essi. Appena la vigesima del di loro giornale pagamento sarebbe sufficiente per questa pozione, ed essi sorbirebbero con piacere una porzione di denaro, che poi altrimenti in maggior somma devono convertire in amare e mediche bevande.

Non basta d' indicare il bene agli uomini; ma bisogna spesso forzarli ab abbracciarlo. L' inerzia dell' animo madre di quella del corpo, e di tutte le pessime conseguenze che ne deriva-

rivano, è spesso figlia di certi antichi tristi sentimenti impressi su gli animi de' Popoli, e passati in retaggio ai tardi nipoti, che li conservano con amore e stupidità anche in Epoche più felici. E' la sola potente mano del Governo, che può scuotere questo morboso torpore, e risvegliando gli animi verso la luce della ragione, renderli a tutta l'attività alla quale sono destinati.

Le volontà benefiche del Trono deono essere efficaci; perchè parrebbe un effetto di debolezza, che rimanessero trascurate ed ineseguite; e quando si tratta di un bene, che si multiplica in tanti aspetti, le cure deono essere maggiori, e ben intese e continue le direzioni.

CONCLUSIONE.

SE dunque questa preziosa pianta cereale , questo seme così utile e fecondo e che fa in buona parte il sostentamento di una Provincia , si trova tanto contrariato dalle locali e politiche circostanze , a gran ragione merita qualche sguardo particolare, onde possa pervenire alla sua perfezione , ed alla intiera utilità della nazione, che con maggiore agevolezza porterà poi con i suoi tributi ; anche nuove benedizioni sul Trono.

Si tratta di commodo e di salute , due basi principali di quella piccola felicità alla quale l'uomo può aspirare , cioè di quella prima intenzione , che rese gli uomini socievoli , che elevò la Potenza de'Governi, che rese rispettabile la natura del Principato; e che noi abbiamo tanta ragione di benedire.

A tale oggetto ho indicato gli ostacoli , che si oppongono a questo bene, e la facilità di rimuoverli. Nati da incuria, da pigrizia, da ignoranza , si sono veduti i mezzi , onde rimetter facilmente le cose nel loro giusto stato e naturale. Le Contribuzioni meglio dirette; le Ancarie ridotte a Giustizia, il Commercio rimesso in libertà; I confini meglio descritti e stabiliti ; l'insalubrità riparata ; sono i soli punti necessarj , che potranno rendere la coltivazione del Riso di quell' abbondante prodotto al quale sembra determinato dalla Natura, ed il commercio del medesimo così vantaggioso , come per più ragioni dover essere, si è di sopra dimostrato.

Ecco